**Pentecoste 2024 – Ottavo giorno – Venerdì 17 maggio.**

**Lo Spirito vi annuncerà le cose future.**

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. 13Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. 14Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà’. (Gv 16, 12-14)*

Gesù non ha detto tutto ai suoi discepoli perché la novità della misericordia di Dio, donata in pienezza nella Croce di Gesù, sarebbe divenuta chiara man mano che il Corpo di Gesù, che è la Chiesa, cresce e accompagna i secoli della storia delle donne e degli uomini sulla terra.

Ora lo Spirito parla a noi e ci dice che la nostra vita, le nostre storie sono in salvo. Possiamo credere perché abbiamo la compagnia di milioni di santi e di cori angelici che fanno corona alle nostre liturgie. I loro corpi sono luce e la luce invade ogni cosa e non occupa spazio.

Nel brano di Vangelo tornano termini importante per la fede; sentiamo parlare di ‘verità’ e di ‘futuro’, cioè fede e speranza che permettono di vivere la carità sapendo che solo amando non è si perde tempo.

La lettera agli Ebrei in modo chiaro ci conforta del cammino della speranza sostenuti dallo Spirito e dalla moltitudine dei santi: *‘Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, 2tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. 3Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo.*  (Eb 12, 1-3).

Della verità abbiamo già parlato; ora guardiamo al futuro. C’è una è prima osservazione da fare: per molti il futuro non esiste. Tutto si racchiude nell’attimo e ogni attimo fa storia a sé. È talmente forte il desiderio di fruire delle ‘cose’ che tutto diventa ‘roba’ da consumare. Il tempo, gli affetti, il cibo, il mare, le montagne, le piante, gli animali….le persone; persino i figli e l’amore. Forse non si pensa che la cosiddetta ‘società dei consumi’ inevitabilmente diventa la ‘civiltà dei rifiuti’. Siamo sommersi dai rifiuti. Papa Francesco ci parla spesso di ‘società dello scarto’. Senza futuro muore la storia, il desiderio, la passione e la domanda che ci assilla rischia di essere solo: ‘ A cosa mi serve?’. A cosa mi serve la vita se non ha futuro? Già il saggio Qoelet si faceva queste domande, ma, alla fine, dava un’altra risposta.

*‘Poi, riguardo ai figli dell'uomo, mi sono detto che Dio vuole metterli alla prova e mostrare che essi di per sé sono bestie. 19Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa: come muoiono queste, così muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. L'uomo non ha alcun vantaggio sulle bestie, perché tutto è vanità. 20Tutti sono diretti verso il medesimo luogo: tutto è venuto dalla polvere e nella polvere tutto ritorna. 21Chi sa se il soffio vitale dell'uomo sale in alto, mentre quello della bestia scende in basso, nella terra? 22Mi sono accorto che nulla c'è di meglio per l'uomo che godere delle sue opere, perché questa è la parte che gli spetta; e chi potrà condurlo a vedere ciò che accadrà dopo di lui?’ (Qo 3, 18-22)*

Ma così Qoelet conclude: ‘*Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo. 13Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l'uomo’ (Qo 12, 12-13).*

Lo Spirito annuncia le cose future, cioè è il garante della Resurrezione di Gesù e della nostra: è bello vivere sapendo che siamo immortali. La Pentecoste ci consegna il futuro che viene dall’Alto e ci insegna a vivere, come dicevano gli antichi, ‘sub specie aeternitatis’, cioè pensando al futuro che Dio ci consegna nella speranza. Questa espressione, che la teologia ha preso dalla filosofia, può esprimere bene in quale orizzonte infinito lo Spirito colloca il cristiano. Noi siamo salvati nella speranza. Viviamo come se vedessimo l’invisibile non solo del presente ma anche del futuro: *‘(Mosè) infatti rimase saldo, come se vedesse l'invisibile’ (Eb 11, 27).*

Il grande compito che lo Spirito affida alla comunità cristiana è quello di restituire il futuro al mondo. Senza futuro non c’è speranza, senza speranza non c’è vita, senza vita non c’è gioia. Il nostro mondo sarà anche bello e comodo, ma è troppo triste.